

L'impatto della crisi sulla vita delle persone

Claudio Renzetti: sociologo clinico, Torino. Formatore e supervisore metodologico in ambito dipendenze patologiche, salute mentale e cure palliative.

Non siamo in grado di descrivere puntualmente l'impatto della crisi sulla vita delle persone, ma alcune ipotesi (o semplici congetture) sono lecite.

1. L'ideogramma cinese del termine crisi è composto da due parole, Pericolo/Opportunità. E' una dinamica interessante, ma nell'esperienza delle persone è decisamente squilibrata: pericolo per molti / opportunità per pochi, almeno per ora. Nelle diverse stagioni della vita il presente viene percepito come una condizione 'sismica' (instabile e incerta) mentre il futuro non è più una promessa ma una minaccia.
2. Il rischio più significativo non è la perdita (lavoro - legami affettivi), ma il sentirsi perdenti, non più in grado di vedersi in prospettiva, dentro un processo evolutivo. Se il senso della mancanza è il motore che fa girare il mondo, allora è utile / urgente capire (valutare) come ad esso si cerca rimedio.
3. Quando la realtà è insopportabile o insoddisfacente bisogna inventarsene un'altra. Si idealizza un altrove (ovunque, ma non qui ed ora) e mentre lo cerchiamo (attivamente) o lo aspettiamo (passivamente) ci circondiamo di protesi, chimiche o tecnologiche, formidabili integratori delle nostre mancanze; straordinari rimedi alla fatica di essere se stessi; seducenti armi di resistenza.
4. Per molti di quelli che considerano la crisi come un fatto personale, e un punto di non ritorno, l'alcol (spesso combinato con psicofarmaci e/o droghe) rappresenta un rimedio possibile, anche se non sempre desiderabile, e - nella loro visione - venirne fuori significa precipitare nel qui ed ora, e dover affrontare quindi 'disarmati' le difficili sfide della contemporaneità.

La prevenzione è un processo delicato e complesso, con aspettative francamente eccessive ed esiti incerti. Provo a riassumere alcuni criteri meritevoli di essere discussi e - magari - confutati.

- a. La prevenzione - per quanto possano essere varie le pratiche che la caratterizzano - è essenzialmente un atto comunicativo. Dunque dobbiamo decidere se per noi Comunicare è un modo per fare proseliti (restando fermi sulle nostre certezze) o per capirsi, accettando il conflitto e il dissidio.
- b. Il nostro interlocutore non è un guscio vuoto da riempire ma espressione di un punto di vista, di bisogni, di certezze e paure, esattamente come ciascuno di noi. Ecco perché la prevenzione non può che essere un processo dialogico, per nulla lineare e refrattario alla logica deterministica Problema > Soluzione.
- c. Z. Bauman dice che la Verità è a suo agio in un lessico monoteista e - in ultima analisi - in un monologo, e usare la Verità al singolare in un mondo polifonico è come voler applaudire con una sola mano. Con una mano sola - continua ZB - si può dare un ceffone e non applaudire. Ecco perché molte volte il nostro interlocutore si sottrae, soprattutto quando avverte di dover accettare una Verità - che non è la sua - spesso presentata come 'assoluta'.
- d. La modifica dei comportamenti a rischio è una sfida tanto importante quanto difficile, non solo perché le persone sono reattive ad approcci etero diretti (governare la vita degli altri come se li possedessimo) ma perché si tratta di far dialogare le molteplici voci che ci abitano: autonomia e

controllo; desiderio di lasciarsi andare e salda padronanza di se. In ultima analisi, solo chi riconosce queste ambivalenze può risultare credibile ed efficace.

claudiorenzetti@libero.it